



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno X – Numero 3

Marzo 2014

Si quaeris - foglio informativo confraternale - **Redazione:** don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Quaresima 2014: la riflessione di Papa Francesco



Settimana Ecumenica, l'intervento di Padre Sironi



Festa della Lingua 2014: il programma



375 anni di storia: la devozione a sant'Antonio

Quaresima 2014, Papa Francesco: «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà»



di don Vito Marino

La visione cristiana della povertà non è la stessa che governa il comune sentire. Troppo spesso si considera la povertà semplicemente nella sua dimensione sociologica e la si comprende come mancanza di beni. Inoltre il concetto di "Chiesa povera per i poveri" è spesso evocato come forma di contestazione alla Chiesa, purtroppo anche opponendo una Chiesa dei poveri, una Chiesa buona, una Chiesa che fa il bene, una Chiesa la cui missione principale sarebbe quella della promozione sociale, ad una Chiesa della predicazione e della verità, ad una Chiesa dedicata alla preghiera e alla difesa della dottrina e della morale".

Il Papa per spiegare il vero significato della povertà lo fa rifacendosi a Cristo. Lui si è fatto povero per arricchirci della sua povertà. La scelta della povertà da parte di Cristo ci suggerisce che

esiste una dimensione positiva della povertà che, peraltro, risuona anche nel Vangelo, che proclama beati i poveri. È evidente che in questa dimensione della povertà c'è un aspetto di spoliazione e di rinuncia. Ma ciò è possibile perché la vera "ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio". Non pensiamo di mettere a posto le nostre coscienze borghesi - vuole dire il Papa - denunciando la mancanza di beni di altri o denunciando la povertà come sistema. Il messaggio quaresimale che oggi presentiamo si diffonde su una distinzione importante tra povertà e miseria. Non è la povertà, che è un atteggiamento evangelico, ma è la miseria che vogliamo combattere.

«Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo



a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio - spiega Papa Francesco -. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29)».

«Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale - ha continuato il Papa -. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di un'equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione».

«Non meno preoccupante è la miseria morale, che

375 anni di Confraternita: la devozione verso Sant'Antonio



di Sergio Pignatelli



Perché nel cuore dell'uomo nasce la devozione verso Sant'Antonio? Qual è il segreto di questa affettuosa e fiduciosa confidenza in questo Santo? Gli uomini si avvicinano a lui non solo per la sua fama di distributore di grazie ma anche perché egli è l'interlocutore della sofferenza, che dialoga con coloro che hanno da condividere qualsiasi povertà materiale o spirituale.

Molti non conoscono neppure dove è nato, la sua storia, la sua dottrina, ma lo sperimentano come protettore e benefattore della loro vita. Sant'Antonio diventa quindi compagno di viaggio nella quotidianità. La forza e la semplicità della sua accoglienza ha animato, anima e animerà sempre i cuori di tutti i confratelli antoniani. Un fil rouge che spezza il tempo: di fronte all'icona del giovin Antonio le nostre ansie e le nostre preghiere sono le stesse dei nostri padri e saranno le stesse dei nostri figli. Nessuna speranza è mai disattesa, specie per chi si avvicina a lui con il pane del vangelo. E' questo il segreto della longevità della nostra confraternita. Letterati o illetterati, dottori o artigiani, benestanti o mendicanti, sani o infermi: con il sacco bianco addosso ogni stato sociale, finanziario e di salute viene azzerato, rimane solo l'anima ed è solo con quella che si può dialogare con lui.

Solo a chi riesce a ribaltare l'assuefazione liturgica della propria coscienza è concesso il dies natalis nel regno dei cieli. Con la rifondazione della confraternita i sodali hanno costruito la casa per il loro corpo ma è al di fuori delle mura del tempio della Chiesa di sant'Andrea che hanno costruito la casa per la loro anima. E' la loro testimonianza sempre viva che ha esaltato lo spessore della loro esistenza. Una testimonianza fatta di concretezza, di aiuto, di ascolto. Facciamo tesoro delle loro gesta per imparare da loro la strada. Non c'è pietra della citata rettorica che non porti i segni dei loro sacrifici.

consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera».

«Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio

di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana».

Ecco l'invito finale di papa Francesco: «Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca».

Settimana Ecumenica, padre Sironi: la discordia tra i cristiani bestemmia il Signore



di Marcello la Forgia

Unità, nonostante la diversità. È stato questo il messaggio fondamentale di padre Enrico Sironi, docente emerito di Teologia Ecumenica presso la Pontificia Università Urbaniana, alla fine del suo intervento per la Settimana Ecumenica 2014, tenutosi nella Chiesa di Sant'Andrea. La sua riflessione si è focalizzata sulla diversità come occasione di crescita perché, se la parola "ecumenismo" racchiude il senso della famiglia, è indispensabile per i cristiani, pur appartenendo a diverse confessioni religiose, capire la necessaria bellezza del vivere insieme.

La Settimana Ecumenica 2014 è stata ispirata da un passaggio dell'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» (nn. 245-246) di Papa Francesco. «L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù. Egli chiede che "tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la

Chiesa realizzasse "la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione".

[...] In questo impegno,

anche tra di noi, si compie l'antica profezia: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri" (Is 2,4).

[...] Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare



speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza».

Perciò, secondo padre Sironi, essere fedeli al Signore, che non ha cassato il suo progetto di unità e comunione dei suoi figli, significa anche *«impegnarsi nel ristabilimento della nota fondamentale dei cristiani, ovvero l'unità».* Tra l'altro, lo stesso san Paolo scrive nella Prima Lettera ai Corinzi che Cristo non può esser

diviso: dunque, come lui, la sua Chiesa che è la sua sposa.

In effetti, nessuno deve chiudersi in se stesso, nel proprio gruppo o nella sua sacrestia perché questo atteggiamento non solo determina la divisione, ma, in particolare, è un freno alla evangelizzazione cristiana e una contraddizione che i cristiani devono impegnarsi a estirpare. La discordia, come ha spiegato padre Sironi, *«è una bestemmia al Signore».*

Schwalbe, l'amore e l'unione ecumenica odierna

L'amore è stato l'argomento centrale dell'intervento di Helmut Schwalbe, pastore evangelico-luterano, per il secondo appuntamento della Settimana Ecumenica 2014 nella Chiesa di sant'Andrea. Secondo il pastore Schwalbe, tre sono i livelli dell'amore, in primis l'amore di Gesù verso i suoi amici. *«L'amore è il perno di ciò che crea la nostra relazione con Gesù - ha spiegato Schwalbe -. E questo amore ha la sua base nell'amore che precede l'amore di Dio. "Come il Padre mi ha amato, così anch'io amo voi"».* Perciò, in Gesù Cristo l'amore di Dio verso gli uomini è diventato così umano che l'invito all'amore verso il prossimo è una chiara conseguenza dell'amore di Dio.

Sin dall'inizio, l'immagine ideale della Chiesa e delle Comunità è stata caratterizzata dall'incontro dei cristiani nell'amore di Gesù Cristo: è questo l'amore degli "amici" di Gesù fra di loro, un ideale cui appartengono rispetto e tolleranza, disponibilità fraterna e aiuto vicendevole. Ecco perché le divisioni della Chiesa cristiana sono una spina nella carne della vita ecclesiastica odierna: *«tante volte siamo senz'amore, pieni di avversità e il messaggio dell'amore viene calpestato».*

Infine, il pastore Schwalbe si è soffermato sull'amore tra Dio e Gesù, un amore *«probabilmente più grande di quanto possiamo immaginare»*, ma *«questo amore è la base per tutte le possibilità che noi uomini abbiamo tra di noi verso l'amore»:* *«questo amore è l'amore di Dio è la base completa per tutte le relazioni d'amore verso e tra gli uomini, nello stesso tempo l'amore di Dio verso*

Gesù Cristo è un amore che non si spezza con la sofferenza, il dolore e la morte».

Interessante è stata anche la riflessione sulla frase latina *«Ecclesia reformata semper reformanda»* (la chiesa rinnovata deve essere sempre rinnovata): una frase che, secondo il pastore luterano-evangelico, può essere applicata all'unione ecumenica odierna.

«Ai tempi nostri bisogna mirare veramente attivamente e intensamente all'unione ecumenica. Possono rimanere immutate le tradizioni e formule abituali, forme e simboli della fede, ma quale parte di una famiglia di cristiani possiamo influire nella società e sulla società - ha aggiunto Schwalbe -. Valori come la pace e la giustizia, la fraternità e la misericordia, la conservazione del creato e la responsabilità domenicale, ma anche la tolleranza e l'accettazione dell'uomo che crede e pensa diversamente, sono impegni basilari d'interferenza delle chiese cristiane nella discussione pubblica e nelle azioni della società. Proprio nel nostro insieme, all'interno della famiglia cristiana la nostra credibilità in tutte le questioni della società sarà leggibile. Non solo sfide economiche sono da superare, ma temi etico-sociali come "l'impegno per la vita", istruzione, migrazione, disoccupazione, bio-etica e molto altro».



APPUNTAMENTI CONFRATERNALI DI MARZO

9 marzo - Prima domenica di Quaresima (messa ore 18.45)

11 marzo - Messa comunitaria (ore 18.30) - Venerazione del crocifisso - Lectio divina

16 marzo - Seconda domenica di Quaresima (messa ore 18.45)

18 marzo - Messa comunitaria (ore 18.30) - Venerazione del crocifisso - Lectio divina

23 marzo - Terza domenica di Quaresima (messa ore 18.45)

25 marzo - Messa comunitaria (ore 18.30) - Venerazione del crocifisso - Lectio divina

30 marzo - Quarta domenica di Quaresima (messa ore 18.45)